



T R A

Se dici straniero,

n° 3 febbraio / marzo 2010
TRA Bimestrale del Teatro Stabile di Napoli

TEATRO
STABILE
NAPOLI
diretto da andrea de rosa

Marino Niola
A ORIENTE DI SGUARDI STRANIERI

Silvia Pacciarini
CONVERSAZIONE
CON ALVIS HERMANIS

Bruno Roberti
CINEMA MORALIA
VISIONI DEL CONTEMPORANEO

Bruno Roberti
UNA TOPOGRAFIA NAPOLETANA
CONVERSAZIONE CON ABEL FERRARA

Herz Frank
L'ISOLA DEL VENERDÌ SANTO

Frédérique Loliée
SOTTO LO STESSO CIELO

John Turturro
LE FIABE ITALIANE

Un grazie a Keila nella città senza cuore

Sono una studentessa di diciannove anni, vivo in provincia ma non avevo mai guardato alla città come a una terra ostile da cui guardarsi: anche perché Napoli è sempre stata, per noi che abitiamo nella zona vesuviana, il terminale naturale di una serata di svago, di un'occasione speciale di incontri o intrattenimento culturale. Ma la città che ho toccato l'altra sera mi ha choccato. Tornavo da piazza Municipio, diretta verso il corso Umberto. Ma intorno alle 19.30, mentre attraverso via Medina, vengo investita da un'auto. Mi ritrovo a terra nel centro della strada. Sola. Nessuna delle altre auto che scorrono, nessuna delle persone ferme alla vicina fermata del bus si avvicina per rialzarmi. Sento un dolore acuto al piede, vedo la scena come paralizzata dal trauma: io a terra con le luci delle auto e dei motorini che sfrecciano, io impossibilitata a farcela da sola, a muovermi. Sento voci che distintamente, mentre passano, mi dicono: "Alzati che ti investono ancora di più. Levati da lì che ti fai male". Non so come, mi trascino lentamente su una panchina. Arrivano delle persone, ma dopo qualche minuto tutti si allontanano. Mi compare poi una figura di uomo, tarchiato, voce grossa, di cui faccio fatica a ricordare con precisione i lineamenti che mi dice: "Ah, ti sei fatta male? Ma non ti ho visto. Comunque ora faccio il giro e ti porto magari al pronto soccorso". Gli chiedo di avvertire i miei, ma lui mi risponde che non ha il credito sul cellulare. Mi volta le spalle, sono rimasta lì ancora mezz'ora ma di lui non vedrò più traccia. Poi ecco, finalmente, una persona che si china su di me. È una straniera, si chiama Keila. So che apparirà stucchevole, ma mi appare davvero come un angelo. Si siede accanto a me, raccoglie le mie cose, con il suo cellulare (il mio era scarico da due ore) chiama un taxi e mi accompagna fino all'ospedale Vecchio Pellegrini. Durante il tragitto anche il tassista è agitato e sembra matto: dice che lui non fa soccorso, che deve essere pagato anticipatamente, che non è un'ambulanza, e Keila paga dieci euro. La stessa immigrata resta accanto a me in ospedale tutto il tempo fino all'arrivo dei miei genitori. Per fortuna non ho riportato ferite gravi, ma pagherò questo investimento con "solo" venti giorni di riposo forzato, ma non c'è niente di rotto. L'unica frattura si consuma nel mio modo di guardare e sentire questa città. Keila è una colf, quando si è fermata a soccorrermi perdendo con me ore preziose del suo tempo, aveva appena finito la sua lunga giornata di lavoro in un Comune a Nord di Napoli.

Angela Martone
Lettera pubblicata su "la Repubblica Napoli" del 22 gennaio 2010



FOTO 1 Pasquale Brancato



A ORIENTE DI SGUARDI STRANIERI di Marino Niola

"Giunsero a Napoli tra quella sterminata popolazione così vivace e oziosa al tempo stesso; videro i lazzaroni stesi sul lastrico o ritirati in ceste di vimini che servon loro di casa giorno e notte. La vista di quello stato selvaggio misto alla civiltà ha qualcosa di molto originale". Queste parole di Madame de Staël, in cui la plebe napoletana sembra lontana dall'Europa almeno quanto gli Indiani d'America, sono un paradigma dello sguardo straniero che costituisce dal di fuori l'identità della città. Siamo nel Settecento, quando il Sud diventa luogo simbolico della differenza meridiana, indispensabile a fondare la modernità, ovvero la civiltà del settentrione. Un Mezzogiorno il cui passato si configura come un altrove ancor più che come un prima. Luogo di una doppia lontananza, evocazione di un tempo e di uno spazio egualmente remoti. Di una meridionalità del tempo, come la chiamava Leopardi, e di un oriente dell'anima.

Una sterminata confusione di immagini e di stereotipi, creati dalla letteratura, dalle arti visive, dal teatro, dalla canzone, dal cinema, contribuisce a costruire l'immaginario della città limite, della porta dell'oriente, dello stremo d'Europa. Un grumo di compresenze in cui i caratteri delle diverse anime del Mediterraneo si stemperano, si sfumano confondendosi e precipitando tutti insieme nel grande crogiolo della città-natura, dove anche la storia diventa teatralmente geologica.

Tutti i grandi *testimonial* del Grand Tour, da Goethe e Charles de Brosses, fino a Rilke e Benjamin, vedranno nel paese del sole il polo opposto di quella terra del tramonto che è, letteralmente, l'Occidente. Facendo così di Partenope la metafora di una soglia temporale, dell'antiorità mitica che precede il cambio di marcia della storia.

Non a caso è l'Antico una delle grandi icone di questa metropoli mediterranea, "più classicamente antica di Roma e insieme spagnolesca e orientale", come la definiva Roberto Longhi. Quell'antico che dopo le scoperte archeologiche del XVIII secolo si imponeva come una sorta di modello segreto del presente che i colti rimodulavano nelle arti - nell'abbagliante biancore marmoreo dei Canova e dei Thorvaldsen, nel bronzo dei Gemito, nella porcellana di Capodimonte - mentre il popolo l'antico lo aveva ancora in corpo, lo viveva senza saperlo.

La grande scena plebea napoletana appariva a molti viaggiatori come un frammento sopravvissuto del passato, al punto che si scrivevano trattati come quello di Andrea De Jorio sulla "mimica degli antichi" investigata, e ritrovata, nei gesti e nelle voci della folla urbana del XIX secolo. Quella folla che riempiva fondaci e vicoli suggerendo l'allegoria di una comunità primitivamente spensierata, di un teatro di "lazzari felici".

Nel mito del Sud come sorgente rivive da una parte la nostalgia edenica dell'infanzia del mondo, quella che suggerisce a David H. Lawrence il sogno di uno spazio fuori del tempo ove ritrovare un "se stesso perduto, mediterraneo, anteriore". Mentre il "paese" meridionale diviene lo scenario archeologico e naturalistico della rievocazione del mondo classico, dando luogo alla rêverie edenica del "paradiso abitato da diavoli".

"Ora che tutte queste spiagge e promontori, e i seni e i golfi, isole e penisole, giardini di delizie, alberi rari, viti rampicanti e montagne perdute fra le nubi, ora soltanto l'Odissea è per me una parola viva". Così Goethe descrive il golfo di Napoli mentre degli scugnizzi napoletani parla come di "piccoli Huroni", indiani metropolitani, selvaggi smarriti in una città europea. Primitivo e Antico hanno nel Popolare un indispensabile termine di congiunzione. Non a caso la descrizione dei resti dell'antichità dà luogo a considerazioni allegoriche in registro alto, mentre quell'archeologia vivente che sono i popoli del Sud ispira un'oleografia del pittoresco, e del plebeo, che dell'altra sono le variazioni in minore.

In realtà, proprio attraverso gli sguardi esterni che la fanno straniera a se stessa, Napoli si conferma come una soglia oltre la quale il fondo oscuro dell'Europa, addensato e mescolato dal tempo, si rivela in forme tanto estreme e radicali, da apparire estraneo. O meglio oscuramente familiare, *unheimlich* nel senso freudiano. Il nodo orientale, antico, popolare della città è precisamente *quel che resta* dell'Europa e dell'Italia, un residuo reso irriconoscibile e ciclicamente vomitato, smaltito in una discarica dell'immaginario. È una sorta di esorcismo prospettico, di *trompe-l'oeil* sociologico quello che ispira molte rappresentazioni della città di ieri e di oggi. Da Calcutta a Gomorra. L'Oriente di Napoli è l'eccesso dell'Occidente. L'indicibile che diventa teatro.

S U

dagli il benvenuto

WILLIAM SHAKESPEARE

TRA
bimestrale del teatro stabile di napoli
direttore responsabile Sergio Marra
redazione: Stefania Maraucci, Lorenzo Pavolini,
Rosalba Ruggeri
Piazza Francese 46 - 80133 Napoli
tel. 081.4971090
tra@teatrostabilenapoli.it
www.teatrostabilenapoli.it

hanno collaborato:
Herz Frank, Frédérique Loliée, Marino Niola, Silvia Pacciarini,
Bruno Roberti, John Turturro
progetto grafico e impaginazione: Arkè
stampa: Grafica Metelliana
si ringrazia: Antonio Vladimir Marino, Inticom S.p.A. / Yamamay, Kuvera S.p.A. / Carpisa | Grafica Metelliana

la foto di copertina è di Ruy Teixeira
Il Teatro Stabile di Napoli resta a disposizione degli eventuali aventi diritto per le immagini di cui non è stato possibile rintracciare l'autore

TRA



FOTO 1 prove di Le signorine di Wilko - 2 una scena dello spettacolo / foto di Marcello Norberth

Il pluripremiato regista lettone, Alvis Hermanis, firma la regia di *Le signorine di Wilko* di Jaroslaw Iwaszkiewicz, autore di spicco della letteratura polacca contemporanea, in scena al Teatro Mercadante dal 10 al 21 febbraio. Lo spettacolo è una coproduzione del Teatro Stabile di Napoli realizzata con Emilia Romagna Teatro Fondazione.

Conversazione con ALVIS HERMANIS

a cura di Silvia Pacciarini

D: In un'intervista Lei ha dichiarato: "geograficamente è diventato impossibile scoprire nuovi territori. Ma è possibile farlo a teatro, dove, adottando il linguaggio della realtà cerchiamo non di riprodurla - sarebbe davvero noioso - ma per fare emergere nuove immagini poetiche, nuove possibili combinazioni." È la convinzione che è alla base di tutta la sua ricerca teatrale. Anche per *Le signorine di Wilko* ha affrontato il testo con questo metodo?

R: Mentre molti miei spettacoli prendono spunto da storie vere che vengono raccolte dagli attori stessi, in questa occasione abbiamo lavorato su un testo letterario, quindi, quella mia affermazione era riconducibile a un contesto diverso. In ogni caso, noi non siamo né giornalisti, né sociologi, ma artisti: il nostro interesse risiede nel tradurre in un linguaggio poetico il materiale di cui disponiamo. È un mestiere molto semplice: dobbiamo trasformare tutto in immagini poetiche, niente di più.

D: Nella preparazione e nel montaggio dei suoi lavori, si rintraccia una sorta di antropologia del quotidiano, un progetto di recitazione in cui l'apporto degli attori ha un grande rilievo. È così anche per questo allestimento?

R: La situazione qui è diversa, è molto artificiale, perché il lavoro parte da un materiale letterario e la letteratura è un linguaggio estremamente simbolico che ha poco a che fare con la realtà... Non ho un metodo di lavoro unico che ogni volta applico: ogni *performance* richiede un approccio differente, così come ad ogni porta corrisponde una chiave diversa. Io ho la responsabilità dell'insieme della composizione, mentre gli attori l'hanno dei personaggi. Ci tengo sempre a rispettare questi confini perché io stesso sono un attore e non sopporto quando i registi mi danno le indicazioni su come devo dire ogni battuta. La trovo una cosa estremamente sgarbata, un'ingerenza in un territorio che mi appartiene in quanto attore. Gli attori sono pagati per preparare i loro personaggi, io, invece, sono pagato per creare lo spettacolo: se gli attori vogliono che sia io a preparare i loro personaggi, allora bisogna che ci si spartisca anche il compenso. Non so come sia in Italia, ma in alcuni paesi vigono ancora delle forti gerarchie in teatro... È stato molto buffo per me essere presentato come "il Maestro" quando sono arrivato qua, perché sono abituato ad un teatro in cui ci si relaziona in maniera completamente differente, dove il sistema non è così totalitaristico. Sono convinto che sia molto più produttiva una situazione in cui le persone che lavorano insieme si considerino alla pari, e questo in ogni campo, da quello scientifico a quello degli affari. Traguardi importanti possono essere raggiunti solo grazie ad uno sforzo collettivo. E perché il teatro dovrebbe fare eccezione? Dieci teste sono sicuramente più utili di una sola.

D: In questa occasione ha lavorato per la prima volta con un cast italiano. Ritiene che le barriere linguistiche rallentino il corso di lavorazione di un allestimento o, al contrario, possano costituire un valore aggiunto?

R: Per me la cosa non ha grande rilevanza. Mi capita spesso di lavorare in paesi diversi dal mio, in contesti teatrali differenti dove, nella maggior parte dei casi, non ho familiarità con la lingua locale. Il fatto di non capire ciò di cui le altre persone stanno parlando, obbliga ad essere molto più attenti e concentrati su ciò che sta dietro alle parole, su ciò che veramente sta succedendo. In questo modo si possono cogliere aspetti cui normalmente, se si conosce la lingua, non si bada. Ci sono delle tradizioni teatrali dove la parola è idolatrata, dove si fonda tutto sul testo. Per esempio, in Francia ma anche in Germania, l'importanza data al testo è oltremodo esagerata. Non so come sia in Italia, ma io sono uno di quelli che considerano il testo come uno degli elementi di cui si compone il teatro e non il più importante. Tra l'altro, il testo è uno strumento molto semplice, molto primitivo, quasi grossolano e il teatro dispone di linguaggi molto più sottili e delicati.

D: Che conoscenza ha della scena teatrale italiana?

R: Ho visto alcune cose, ma non mi sento di dare un giudizio perché non ho un quadro generale della situazione. Del resto, non conosco nemmeno il teatro lettone, negli ultimi anni non ho visto praticamente nulla. Pertanto non mi prendo la libertà di rilasciare delle dichiarazioni. Conosco quei nomi che prendono parte ai festival internazionali cui partecipo anche io, come Romeo Castellucci, Emma Dante e Pippo Delbono. Ma mi rendo conto del fatto che sono solo una piccola parte che non rappresenta la complessità del panorama italiano.

D: Gli oggetti come biografie, le cose come traccia delle relazioni caratterizzano le sue recenti prove teatrali. In che misura il mondo degli oggetti di scena segna e trasforma le cose e le azioni su di un palco?

R: Sono dell'idea che una scenografia sia buona quando diventa partner degli attori, nel senso letterario del termine. Per esempio, non amo quella scenografia da cui si può dedurre la storia, che, come un paesaggio post-atomico, è di per sé sufficiente. Ma questo de *Le signorine di Wilko* è, di nuovo, un caso particolare. Negli ultimi anni sono stato ossessionato dai cosiddetti "spazi privati". Molte mie performance sono state ambientate in appartamenti e in stanze. Abbiamo anche fatto delle perfette riproduzioni di spazi reali in scala uno a uno in cui ovviamente c'erano centinaia e centinaia di oggetti di scena. Sono convinto del fatto che la migliore scenografia sia quella privata, della casa o di una stanza. Di questi tempi, infatti, in occidente, è solamente nella propria casa che le persone possono sentirsi abbastanza protette e al sicuro. Fuori di casa, nella sfera pubblica, oggi giorno le persone sono così noiose, tutte molto politicamente corrette. Per esempio, per strada non si vedono mai dei comportamenti, delle personalità o degli sguardi veramente interessanti, tutti sono così grigi. Un tempo, all'epoca di Mao Tze Tung, gli europei schernivano il popolo cinese per il fatto che vestisse in uniforme, ma ora sono gli stessi europei ad essere omologati, ad indossare gli stessi abiti, ad avere le stesse facce, a dire le stesse cose e addirittura a pensare allo stesso modo: tutto è così standardizzato. Per questo motivo, forse, gli spazi privati sono come dei nascondigli. Ma, in ogni caso, la faccenda è un po' diversa in questo spettacolo perché è la prima volta, per esempio, che ho chiesto la collaborazione di un coreografo.

D: Ecco, appunto, e come mai per questo spettacolo ha invitato la coreografa Alla Sigalova?

R: Non è un segreto il fatto che ho già messo in scena questo testo, dieci anni fa. Tra l'altro, ne ho una copia video. Ora, durante le prove, mi sto ricordando di come erano stati risolti, allora, alcuni episodi. E, rendendomi conto di quanto superficiale fossero quelle soluzioni, mi accorgo di quanto io abbia imparato in questo mestiere negli scorsi dieci anni e di quanto io stesso sia cambiato come persona. Questo testo è molto poetico, sarebbe sufficiente stare a casa, in poltrona, a leggere il romanzo. Ma noi, qui, dal momento che stiamo provando a tradurlo in linguaggio teatrale, dobbiamo trovare il modo adeguato di farlo. In altre parole, dobbiamo rendere visibile la poesia, trovare il modo per farla emergere, e credo che questo si possa realizzare con l'aiuto di Alla Sigalova. Come ho già detto, più persone sono coinvolte nella creazione, migliore sarà il risultato.

D: È la prima volta che riprende un suo precedente lavoro?

R: Ai registi capita di ritornare a lavorare su uno stesso testo essenzialmente per due ragioni. Può essere che, molto semplicemente, vogliono fare una copia di uno spettacolo già fatto.

Talvolta ci sono dei buoni motivi per farlo. Per esempio, normalmente un regista inizia a lavorare ad un progetto due anni prima del debutto e capita che, a progetto concluso - ed è successo anche a me, soprattutto quando si lavora nel contesto tedesco dove c'è l'abitudine di tenere gli spettacoli in repertorio per una sola stagione - ci sia il dispiacere di aver dedicato molto tempo e tante energie per magari solo una ventina di repliche. Allora può aver senso riprendere lo stesso spettacolo per portarlo da qualche altra parte. L'altro motivo che può spingere un regista a riaffrontare un testo può essere che non è completamente soddisfatto del risultato raggiunto perché vi vede delle potenzialità ancora inespresse. E questo è proprio il caso de *Le signorine di Wilko*. Durante le prove stiamo creando e inventando così tante cose... Io ho una regola: non mi preparo mai per le prove. Mi proibisco di farlo perché se arrivassi dagli attori con le idee già chiare, semplicemente eliminerei la possibilità che qualcosa di meglio emerga spontaneamente.



Alvis Hermanis

C O N

dagli il benvenuto

TRA

21 gennaio
Giornata speciale per Haiti

Il Teatro Stabile di Napoli ha devoluto l'incasso della serata, di 1.413 euro, all'associazione

AGIRE AGENZIA ITALIANA RISPONSA EMERGENZE

La popolazione di Haiti ha ancora bisogno del nostro aiuto, dona due euro inviando un sms al 48541 da cellulari Tim e Vodafone o chiamando lo stesso numero da rete fissa Telecom Italia.



2 > 7 febbraio TEATRO SAN FERDINANDO

FIABE ITALIANE

(Italian Folktales)
liberamente ispirato alle Fiabe italiane di **Italo Calvino**
e alle favole di Giambattista Basile
e Giuseppe Pitrè

scritto da Katherine Borowitz, Carl Capotorto, Max Casella e John Turturro
con Jess Barbagallo, Katherine Borowitz, Max Casella, Richard Easton, Erika La ragione, Aurora Quattrocchi, Giuliano Scarpinato, Aida Turturro, Diego Turturro, John Turturro
regia John Turturro
scene Carmelo Giammello
costumi e oggetti di scena Daniela Dal Cin
luci Luca Bronzo

musiche eseguite da vivo dalla Compagnia Artistica La Paranza del Geco,
Simone Campa, Sergio Caputo, Angelo Palma, Giuseppe Ranieri
una produzione Fondazione del Teatro Stabile di Torino - Teatro Stabile di Napoli

SPETTACOLO CON SOPRATTITOLI IN ITALIANO

Nella seconda metà degli anni Cinquanta Italo Calvino, ispirandosi all'opera di Giambattista Basile, curò una raccolta di fiabe provenienti dalle diverse tradizioni regionali d'Italia, specchio della più arcaica tradizione orale italiana, archetipo della vicenda umana, della sua lotta inesaurita per raggiungere la felicità.

La fiaba veicola la voce grezza, ma proprio per questo più autentica, di un'esistenza primaria, immediata, coinvolta appieno negli entusiasmi così come nelle paure, disegnando un ritratto antichissimo e nel contempo attuale del nostro Paese.

Una fotografia perfetta delle "Cent'anni", che nella loro varietà e complementarietà rappresentano ancor oggi l'essenza più autentica del carattere culturale italiano.

John Turturro, il grande attore e regista italo-americano, interprete prediletto dai fratelli Cohen e da Spike Lee, ha realizzato *Fiabe italiane/Italian Folktales*, in un adattamento drammaturgico scritto a quattro mani con Carl Capotorto. A partire da una selezione di alcune delle fiabe di Calvino (*Il Fiorentino*, *La storia dello spirito maligno*, *La scuola della Salamanna*, *Pelle di vecchia*, *La vecchia dell'orto*, *Lo sciocco senza paura*, *Il re degli animali*, *Salta nel mio sacco*, *La tacchina*), il progetto raggiunge il cuore più autentico della nostra identità nazionale.



4 > 14 febbraio SALA RIDOTTO

CATASTROFE

di **Samuel Beckett**

traduzione Carlo Fruttero e Franco Lucentini

IL LINGUAGGIO DELLA MONTAGNA IL BICCHIERE DELLA STAFFA IL NUOVO ORDINE MONDIALE

di **Harold Pinter**

traduzione Alessandra Serra
con Paolo Bocelli, Cristina Cattellani, Laura Cleri, Paola De Crescenzo, Filippo Gessi, Massimiliano Sbarsi, Antonio Tintis, Nanni Tormen e con Marco Rossi e Andrea Salzano
scene Fabiana Di Marco
costumi Gianluca Falaschi
luci Pasquale Mari
suono Andrea Romamini
direzione Massimiliano Farau
una produzione Fondazione Teatro Due

In questa suite di drammi politici, Massimiliano Farau presenta *Il linguaggio della montagna*, *Il bicchiere della staffa*, *Il nuovo ordine mondiale* di Harold Pinter, testi che, oltre al palese tema dell'oppressione politica, della minaccia e della tortura, rivelano qualcosa di più sottile e profondamente teatrale: la falsificazione dell'identità dell'altro nel rapporto dialogico sino alla riduzione al silenzio. Premessa a questi tre brevi testi, è *Catastrofe* di Samuel Beckett, poderoso atto unico, considerato da Pinter esempio insuperabile di teatro politico, in cui l'autore sceglie il mondo del teatro e le sue gerarchie come metafora di ogni genere di coercizione e umiliazione.

La violenza sul dissenziente, l'uso della parola come strumento di intimidazione o di tortura, la manipolazione dell'altro attraverso una sistematica contraffazione del linguaggio: in ambientazioni imprecisate possiamo immaginare lontani regimi dittatoriali, ma anche sentire che tutto ciò potrebbe avvenire dietro l'angolo o a casa nostra.

10 > 21 febbraio TEATRO MERCADANTE

LE SIGNORINE DI WILKO

dall'omonimo romanzo di **Jaroslav Iwaszkiewicz**
adattamento e regia Alvis Hermanis
con Sergio Romano, Laura Marinoni, Patrizia Punzo, Elena Arvigo, Irene Petris, Fabrizia Sacchi, Alice Torriani
coreografia Alla Sigalova
scene Andris Freibergs
costumi Gianluca Sicca
luci Paolo Pollo Rodighiero
una produzione Emilia Romagna Teatro Fondazione, Unione Europea nell'ambito del progetto Prospero, Teatro Stabile di Napoli, Nuova Scena Arena del Sole - Teatro Stabile di Bologna

Alvis Hermanis regista lettone direttore artistico del Nuovo Teatro di Riga e recente vincitore del IX Premio Europa Nuove Realtà Teatrali - firma la regia di *Le signorine di Wilko* di Jaroslav Iwaszkiewicz, una delle figure più importanti della letteratura polacca contemporanea.

Il lavoro parte dal romanzo, ambientato negli anni Trenta del secolo scorso, ed ha come protagonista Wiktor, un uomo non ancora quarantenne che dopo un grave lutto decide di tornare per il periodo estivo nel villaggio della sua infanzia, dove incontra cinque sorelle da lui conosciute in gioventù.

I legami di Wiktor con questa famiglia sono molti: aveva avuto una relazione con una delle cinque ragazze, ora scomparsa, ed era stato istitutore della maggiore. L'inaspettato ritrovarsi nel lento scorrere di una pigra estate crea un inevitabile scompiglio tra questi personaggi, sconvolgendone il delicato equilibrio emotivo.



25 febbraio > 7 marzo SALA RIDOTTO

STUDIO IN PRESENZA DI AMLETO

di **William Shakespeare**

regia Alfonso Benadduce
con Alfonso Benadduce, Francesca Cutolo, Arianna D'Angiò, Fabrizio Nevola, Francesco D'Auria
aiuto regia Ludovica Rambelli
luci Mauro Milanese,
suoni Roberta Arcangeli,
costumi Katiuscia Magliarisi
spazio scenico Vanessa Chimera,
una produzione Alfonso Benadduce Teatro in collaborazione con Teatro Stabile di Napoli

Amleto torna a dare forma a tutta la tragedia. Muovendomi in quest'opera per molti versi sfinita mi ritrovo dentro un sonno eterno. Poi come di ritorno da una morte ne sento il respiro: ogni figura prende su di sé il carico che le spetta, scardinando il personaggio a lei destinato, perfino derubando i versi degli altri, il loro tono, la loro ispirazione. Amleto, nelle acque del torrente, piange in Ofelia il proprio suicidio, Gertrude urla le parole di suo figlio usurpandogli la scena madre, e lui, Amleto, raspa il fondo della scena di cui è solo il bechino. È così che ogni spettro, ogni persona, conquista un altro silenzio.

Un primo movimento intitolato *La morte del giovane principe* era stato ideato e presentato in occasione del Festival Volterra Teatro 2001.

Alfonso Benadduce

26 > 28 febbraio TEATRO MERCADANTE

TRITTICO BECKETTIANO ATTO SENZA PAROLE 1. NON IO, L'ULTIMO NASTRO DI KRAPP

di **Samuel Beckett**

regia Giancarlo Cauteruccio
con Fulvio Cauteruccio, Monica Benvenuti, Giancarlo Cauteruccio, Massimo Bevilacqua
scene André Benaim
costumi Massimo Bevilacqua
luci Trui Malten
musiche ed elaborazioni sonore Andrea Nicoli
una produzione Compagnia Teatrale Krypton

Per questo *Trittico Beckettiano* Giancarlo Cauteruccio ha scelto tre pièces brevi tra le più riuscite del drammaturgo irlandese. I protagonisti sono Fulvio Cauteruccio per *Atto senza parole*, Monica Benvenuti per *Non io* e lo stesso regista per *Ultimo nastro di Krapp*. La regia del *Trittico* valorizza il rigore dell'esecuzione senza trascurare l'elemento scenico-visuale. In *Atto senza parole* il lavoro mimico-gestuale esalta e sottolinea l'incisiva capacità di Fulvio Cauteruccio di azione e espressione nello spazio scenico. Uno spazio abitato da oggetti in movimento pensati dall'autore, qui utilizzati in una macchinaria di forte impatto. Il corpo muto di questo abitatore del deserto genera una sonorità che restituisce le tensioni interne nello spazio siderale che Beckett suggerisce: un concerto per corpo e vuoto, per azione e ininterrotti fallimenti. Per *Non io* - uno dei più importanti drammaticule di Beckett in cui la sostanza teatrale si riduce a una bocca che parla di se stessa nel buio - Cauteruccio assegna il ruolo di "Bocca" a Monica Benvenuti, cantante soprano nota nel panorama nazionale ed internazionale per le sue interpretazioni di musica contemporanea. Il terzo tassello del *Trittico* è, per Giancarlo Cauteruccio, un felice ritorno a un testo già diretto ed interpretato anni fa: *L'ultimo nastro di Krapp*. Nell'essenzialità della scena Krapp, il vecchio scrittore fallito, inesorabile mangiatore di banane e instancabile ascoltatore della sua voce registrata, si inoltra in "questo buio che mi circonda" per sentirsi meno solo. Rintanato nella sua stanza in compagnia di un magnetofono e di numerose bobine ben ordinate, compie un viaggio in un altrove temporale, il suo passato. Tanti nastri, registrati ogni compleanno per tramandare brandelli di vita e di esperienza, vengono riascoltati e mescolati per poi dichiarare il fallimento. Una resa dei conti di un vecchio triste e ridanciano, ironico e autoironico, spesso con venature patetiche, sentimentali, struggenti che alla fine si adegua consapevolmente allo scacco.



Dopo *Finale di partita* del 2003, Lorenzo Loris si misura con il capolavoro beckettiano, attrezzandosi a restituire il testo nella sua potente e devastante forza teatrale, cercando "dentro le regole che Beckett impone" la libertà della propria interpretazione. A distanza di nostre metropoli multietniche, *Aspettando Godot* può rappresentare l'emblema di una società in cui l'uomo vive una dimensione spersonalizzante fino al paradosso di sentirsi solo in mezzo alla moltitudine. Due uomini vestiti come vagabondi, Estragone e Vladimir, si trovano sotto un albero in una strada di campagna. Un certo Godot ha dato loro appuntamento ma senza precisare il luogo e l'orario. I due non sanno neanche esattamente chi sia questo Godot, ma credono di poter rimediare qualcosa di caldo da mangiare e un letto dove dormire all'asciutto. Mentre attendono passa sulla stessa strada una strana coppia di personaggi: Pozzo, un proprietario terriero, e il suo servitore, Lucky, tenuto al guinzaglio dal primo. Estragone e Vladimir sono incuriositi dall'istrionismo del padrone e spaventati dalla miseria della condizione del servo. Pozzo e Lucky riprendono il loro cammino. Intanto è calata la sera e Godot non si è fatto vivo. Arriva però un ragazzo che riferisce loro che il signor Godot non può venire. Arriverà sicuramente domani. I due prendono in considerazione l'idea di suicidarsi, ma rinunciano. Poi pensano di andarsene, ma restano. Vladimir ed Estragone attendono pazientemente sotto l'albero l'arrivo di Godot. Vedono passare Lucky e Pozzo, che nel frattempo è diventato cieco. Sull'albero notano che sono spuntate due o tre foglie. Pozzo e Lucky se ne vanno. Arriva il messaggero a dire che Godot anche stasera non potrà venire ma verrà sicuramente domani.

27 > 28 febbraio TEATRO SAN FERDINANDO

LO STORMO

un progetto a cura del Comitato artistico del **Teatro Stabile di Napoli**
coordinamento Lorenzo Pavolini
drammaturgia Antonio Marfella e Massimiliano Virgilio
regia Antonello Cossia
con Valentina Curatoli, Marco Mario De Notaris, Salvatore D'Onofrio
scene Grazia Pagetta
costumi Antonella Romano
luci Marcello Falco
regista assistente Giuliana Pisano
realizzato in collaborazione con le scuole: Liceo Scientifico Cuoco, IPSSAR III Duca di Buonvicino, Istituto Superiore Polispecialistico Campanella
una produzione Teatro Stabile di Napoli

Un gruppo di ragazzi volteggia intorno al proprio destino. Il suicidio della loro professoressa li ha riportati al luogo di sempre, uno spazio vitale svuotato, che somiglia a un centro commerciale in crisi d'abbandono. Lo Stormo è il "secondo movimento" del progetto iniziato con "I Vespertilli" per gettare un cordone diretto tra la scena, la città e i giovani cittadini che la abitano. Un testo nuovo che mette al centro gli studenti delle scuole che gravitano attorno all'asse di via Foria, e dunque al San Ferdinando. Non sarà il loro ambiente domestico, né la scuola, né le strade dell'insicurezza sociale e della vita notturna a vederli protagonisti ma lo spazio contemporaneo pubblico privato, dentro e fuori il nostro tempo, un luogo teatrale in cui lo Stormo si muove compatto, anarchico, sbattendo le proprie ali contro le pareti di un mondo dai confini troppo vicini. Ma quello sbattere contro le pareti è qualcosa di più di un grido di dolore o di un vuoto avvoltoarsi su se stessi. È il segno di una vitalità ardente che si muove tra abiti, biscotti, gelati, musica, macchine fotografiche, cellulari di ultima generazione, social network...

CIRCUITO SHAKESPEARE / BECKETT

FOTO 1/2. *Fiabe Italiane*, foto Gianni Fiorito - 3. *Studio in presenza di Amleto*, foto Barbara Chiarini - 4. *Ecuba*, foto Oreste Lanzetta - 5. *Arrevuoto*, foto Marco Ghidelli

6. *Catastrofe*, foto Marco Caselli Nimal - 7. *Aspettando Godot*, foto Agneza Dorkin - 8. *Trittico Beckettiano*, foto Maurizio Buscarino - 9. *Davide Iodice*, foto Irene De Caprio - 10. *Le signorine di Wilko*, foto Marcello Norberth

5 > 16 marzo AUDITORIUM DI SCAMPIA CINEMA TEATRO PIERROT DI PONTICELLI TEATRO SAN FERDINANDO

ARREVUOTO quinto movimento

progetto del **Teatro Stabile di Napoli**
a cura di Maurizio Braucci e Roberta Carlotto
guide Antonio Calone, Maria Teresa Cesaroni, Marta Gilmore, Nicola Laieta, Sergio Longobardi, Antonella Monetti, Anita Mosca, Andrea Saggiomo, Sara Sole Notarbartolo, Emanuele Valenti
assistenti delle guide Mirko Calemme, Giuseppina Cervizzi, Pasquale De Martino, Rosario Esposito La Rossa, Christian Gioso, Giani Jasar, Emanuela Miano, Vincenzo Nemolato, Valeria Pollice, Tonino Stornaiuolo, Giovanni Vastarella
realizzato in collaborazione con Associazione Arcimovie, Associazione Chi Rom e... Chi no, Associazione culturale Damm, Associazione Quartieri Spagnoli, Convitto Nazionale, Istituto Comprensivo Amedeo Maiuri, Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri Archimede, Istituto Tecnico Industriale Marie Curie, Liceo Artistico, Liceo Elsa Morante, Liceo Antonio Genovesi, Scuola Media Carlo Levi
con il sostegno di Fondazione Campania dei Festival/Progetto Punta Corsara
e con l'adesione di Comune di Napoli Assessorato alla Cultura - Municipalità n° 8 Scampia

riscritture da:

LE MAMMELLE DI TIRESIA

di **Guillaume Apollinaire**

regia Maria Teresa Cesaroni e Anita Mosca
assistenti Giani Jasar, Vincenzo Nemolato e Giovanni Vastarella
gruppi Liceo Genovesi e ITI Curie di Ponticelli

I MASNADIERI

di **Friedrich Schiller**

regia Sergio Longobardi e Andrea Saggiomo
assistenti Mirko Calemme e Christian Gioso
gruppi Associazione DAMM e Istituto Archimede

ERCOLE E LE STALLE DI AUGIA

di **Friedrich Durrenmatt**

regia Marta Gilmore e Emanuele Valenti
assistenti Giuseppina Cervizzi e Pasquale De Martino
gruppi Convitto Nazionale e Scuola Media Carlo Levi

UN MARZIANO A ROMA

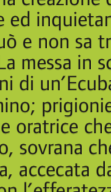
di **Ennio Flaiano**

regia Antonio Calone e Nicola Laieta
assistenti Valeria Pollice e Tonino Stornaiuolo
gruppi Istituto Maiuri e Liceo Morante

EDEN TEATRO

di **Raffaele Viviani**

regia Sara Sole Notarbartolo e Antonella Monetti
assistenti Rosario Esposito La Rossa e Emanuela Miano
gruppi Associazione Chi Rom e Chi no e Liceo Artistico



16 > 21 febbraio TEATRO NUOVO

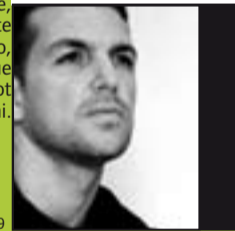
ASPETTANDO GODOT

di **Samuel Beckett**

regia Lorenzo Loris
con Gigio Alberti, Mario Sala, Giorgio Minneci, Alessandro Tedeschi, Davide Giacometti
scene Daniela Gardinazzi
costumi Nicoletta Ceccoli
disegno video Dimitris Stathiris e Fabio Cinicola
luci Luca Siola
una produzione Teatro Out Off



D I scena



9

In questo quinto anno del progetto *Arrevuoto*, sono stati scelti dei testi diretti a sollecitare una riflessione sul tema del successo, tema di grande peso per l'immaginario giovanile contemporaneo. Partendo da un'affermazione del grande Carmelo Bene "Successo... partecipazione passato del verbo succedere" le drammaturgie adottate permetteranno ai giovani attori di lavorare tutti insieme a delle elaborazioni sceniche del concetto di successo, al fine anche di mettere a fuoco, per sé e per il pubblico, i rischi e le implicazioni della generale "chiamata al successo" che caratterizza la società attuale. Guidati dai registi, i gruppi coinvolti faranno un percorso laboratoriale di spunti e riflessioni sul tema del successo, secondo quel doppio binario - teatrale e pedagogico - che caratterizza da sempre il progetto *Arrevuoto*. Gli spettacoli finali saranno poi l'occasione in cui riportare i risultati del lavoro drammaturgico, attoriale e di discussione comune, con l'obiettivo di una maggiore consapevolezza critica dell'argomento che si andrà ad indagare attraverso lo strumento del teatro.

25 GENNAIO > 5 MAGGIO CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA PER I SENZA DIMORA DI VIA DE BLASIS

DELLA STESSA SOSTANZA DEI SOGNI

uno studio di **Davide Iodice**
training e studi sul movimento Marina Ripa
una produzione Teatro Stabile di Napoli
in collaborazione con Comune di Napoli - Assessorato alle Politiche Sociali

Il progetto - ideato e curato da Davide Iodice - si pone come pratica di produzione e insieme "pedagogica" in più movimenti, articolata in fasi laboratoriali aperte ad un nucleo di artisti di diversa provenienza e ambiti. Iniziati a fine gennaio, i laboratori - con la loro "registrazione emotiva" di sogni, storie e racconti degli ospiti del dormitorio pubblico di Napoli - si concluderanno il 5 maggio, per poi aprirsi al pubblico il prossimo giugno, nell'ambito della terza edizione del Napoli Teatro Festival Italia. Il lavoro, muovendosi tra riscrittura e creazione scenica originale, tra drammaturgia dei testi e drammaturgia delle esistenze, sviluppa il suo "fuoco" di senso sulla "consistenza" e "inconsistenza" di quella che chiamiamo realtà, affondando la sua esplorazione nell'essenza polimorfa e sfuggente dell'umano quotidiano. Procedendo dallo spazio pubblico della coabitazione sociale, formale, "storica", fin dentro interni di privatissima solitudine, il tentativo è quello di indagare affetti e nevrosi, aneliti e angosce, sogni e incubi, cercando di interpretarne, se non proprio di decifrarne, la "banalità" come la tragicità.

Il Teatro Stabile propone una sezione cinema nell'ambito del percorso Shakespeare/Beckett. La rassegna Cinema Moralia, a cura di Bruno Roberti, è realizzata in collaborazione con stellafilm e il teatro Galleria Toledo.

CINEMA MORALIA visioni del contemporaneo

rassegna di film in tre sezioni a cura di Bruno Roberti

Marzo 2010 luoghi e date in corso di definizione

Le sezioni della rassegna CINEMA MORALIA – La stoffa dei sogni. Shakespeariana, Tempi fuori sesto. Beckettiana e Furore e strepito. Immagini malgrado tutto – compongono una sorta di ideale controcampo cinematografico ai titoli e alle scelte artistiche della stagione del Teatro Stabile di Napoli. La proposta si declina secondo una prospettiva che “inquadra” i film nel campo lungo di un rapporto con il pensiero e con l’interrogazione etica che si fa sempre più urgente nel contemporaneo. Da qui la necessità di immettere la lingua obliqua e franca del cinema, il cinema come “lingua scritta del reale” (così lo sentiva Pasolini), le potenze dell’illusione, la questione di una biopolitica delle immagini, dentro un orizzonte vivente come è quello evocato dal teatro, in modo da restituire i film alla loro natura di esperienza e di visione e non di mera fruizione spettacolare. Il filmico diventa così il filosofico, secondo un nesso cinema-filosofia sempre più praticato oggi, che origina dalle fondamentali riflessioni di Gilles Deleuze (gli studi Image-Temp e Image-Mouvement), che qui diventa ancora di più un Theatrum Philosophicum, un Teatro di Memoria, che si disseminerà in più spazi e formati.

La stoffa dei sogni. Shakespeariana

La sezione mette in luce i rapporti personalissimi e originali che cineasti raffinati come Manoel De Oliveira, Raoul Ruiz, Orson Welles, hanno avuto con l’opera di Shakespeare o di Beckett. Con l’anteprima assoluta del film di Raul Ruiz, *L’Estate breve (Short Summer)*, ispirato al *Sogno di una notte d’estate*, girato a Palermo nell’estate del 2008, si apre la prima sezione della rassegna. Una partitura di generi e di stili dove film di ispirazione shakespeariana di registi come George Cukor, André Cayatte, Yves Barsacq, Carmelo Bene, incrociano versioni cinematografiche di opere del Bardo: da Akira Kurosawa a Edgar George Ulmer, da Claude Chabrol a Delmer Daves, da William A. Wellmann ad Abel Ferrara.

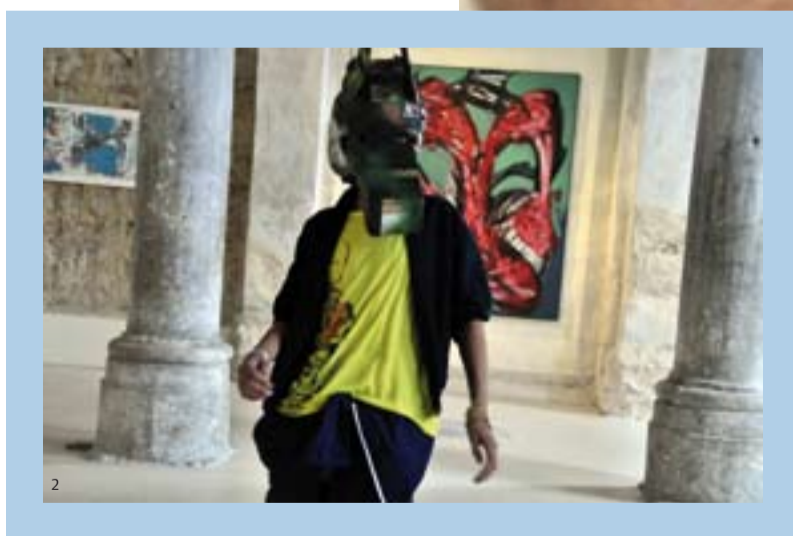
Tempi fuori sesto. Beckettiana

Un’esplorazione attraverso video, film e multimedialità dell’universo linguistico e poetico di Samuel Beckett, centrata sul nesso/tema corpo-voce-paesaggio, che il mezzo filmico modella in modo speciale.

La sezione propone una selezione di pezzi della serie *Beckett on film*, prodotta dalla televisione irlandese nel 2000 – 2001, di registi come Atom Egoyan, Patricia Rozema, Neil Jordan e altri; alcuni film televisivi di testi beckettiani interpretati da Harold Pinter; proiezioni di preziose pellicole e opere difficilmente reperibili come *Film del duo Beckett/Keaton* e *Godot di Polansky*.

Furore e strepito. Immagini malgrado tutto

Alla bilocazione Shakespeare / Beckett delle prime due sezioni della rassegna, fa da contrappunto la terza. Questa sezione è una finestra sul presente attraverso una serie di film rari, di inediti e di anteprime, che danno conto della contemporaneità sotto forma e in stato di visione. Un cinema di pensiero che affronta e indaga le urgenze del mondo, e che pone interrogazioni dentro le ambiguità e i cinismi dell’oggi. In programma anteprime e inediti di registi come Abel Ferrara, Amos Gitai, Jean-Marie Straub, Alexander Sokurov, Herz Frank, Avi Mograbi.



È una bella prigione, il mondo.

WILLIAM SHAKESPEARE

dagli il benvenuto

TRA I FILM IN PROGRAMMA SEGNALIAMO

L’estate breve (Italia, 2009, 53’)

di Raul Ruiz - anteprima

Muzigais Meginajums / Perpetual Reharsal

(Lettonia/Israele, 2008, 60’)

di Herz Frank

Ai confini della pietà

di Daniele Cipri e Franco Maresco

videoinstallazione

Beckett on film (Irlanda, 2000/2001)

di autori vari

Le streghe Femme entre elles

(Italia/Francia, 2009, 20’)

di Jean Marie Straub

Z32 (Israele, 2008, 81’)

di Avi Mograbi

Carmel (Israele, 2009, 90’)

di Amos Gitai - anteprima

Zum Vergleich / In Comparison

(Germania/Austria, 2009, 60’)

di Harun Farocki

Beket (Italia, 2008, 80’)

di Davide Manuli

La paura (Italia, 2009, 60’)

di Pippo Delbono

Deserto Rosa (Italia, 2009, 70’)

di Elisabetta Sgarbi

sceneggiatura di Alexandr Sokurov

Film (Gran Bretagna, 1964, 20’)

di Alan Schneider e Samuel Beckett

Da Napoli Napoli Napoli a Mulberry Street

omaggio ad Abel Ferrara

Giuseppe De Santis

documentario di Carlo Lizzani



Il cineasta Abel Ferrara è uno dei registi ospiti della rassegna Cinema Moralia a cura di Bruno Roberti. Nella conversazione che segue l’acclamato regista americano parla di Napoli, partendo dal suo ultimo lavoro *Napoli, Napoli, Napoli*, docu-fiction girato nel 2008. A Napoli, nel 2005, Abel Ferrara, tra l’altro, ha debuttato al Teatro Mercadante nella sua prima regia teatrale, *Piccola Alice* di Edward Albee.

UNA TOPOGRAFIA NAPOLETANA Conversazione con Abel Ferrara*

di Bruno Roberti

con Fabio Gargano, Gaetano Di Vaio, Luca Lionello

D: Tu hai sangue campano. Hai raccontato che tuo nonno si mosse da un paesino della Campania per raggiungere gli Stati Uniti, dove ebbe una vita avventurosa della quale volevi addirittura fare un film. Da qualche tempo hai una stretta frequentazione con Napoli.

Il tuo nuovo film ripete nel titolo tre volte il nome della città, *Napoli, Napoli, Napoli*.

C’è un rapporto speciale tra te e questa città!

R: È vero le origini della mia famiglia sono quelle.

I miei parenti venivano da una stessa cultura, da una comune identità, ma l’hanno abbandonata: si sono spostati, sono partiti. Ciò ha fatto sì che quel posto lontano non significasse un’appartenenza, ma uno spostamento. Anch’io – del resto – vengo a Napoli da fuori, spostandomi da un luogo lontano.

D: Ciò che colpisce delle detenute che hai filmato non è tanto quello che dicono, che pure nella sua semplicità è tremendamente intenso, quanto i loro occhi e il modo in cui guardano la macchina da presa.

R: Anche se non sempre capivo quello che dicevano (perciò abbiamo trovato un modo e un “tramite” per capirci) ciò che ci comunicavamo era soprattutto un sentimento di amore. C’è un’altra cosa importante nel film, e che appartiene al tuo cinema, la relazione con l’anima dei luoghi: ogni volto, ogni persona nel film proviene e ha un rapporto con un luogo. Come se ci fosse una “topografia” delle anime. Del resto il rapporto con le atmosfere “psichiche” dei luoghi è una caratteristica della tua poetica, vedi la casa di *Fratelli*, l’albergo di *New Rose Hotel*, il set di *Snake’s eyes*, i locali di *Go-Go Tells*, *Paradise*, *Chelsea Hotel*...

(Interviene Fabio Gargano, il Location Manager del film) Quando abbiamo iniziato il giro per l’individuazione delle location abbiamo usato una mappa, dove appuntavamo i luoghi e i posti del film, perché Abel voleva “muoversi” contemporaneamente nella città e sulla mappa. (riprende Abel Ferrara) Stiamo parlando di una città che ha secoli di storia, sovrapposti e stratificati. Volevo sapere dove mi trovavo, il punto preciso, e da dove provenivano queste donne. Volendo, si sarebbero potuti fare interi film su ognuno di questi punti, luoghi a loro volta stratificati: uno solo sui Quartieri Spagnoli, uno solo su Scampia.

D: Il tuo film si può leggere come un “sole” che illumina e riscalda questi luoghi. C’è una “sovraesposizione” e una solarità insolita rispetto alla tua predilezione per il buio....del resto se quel buio era il buio “della mente”, anche qui la luce di questi “soli” è una luce metaforica, la luce che permette di andare avanti ogni mattina, di credere di farcela, una luce che afferma e non nega, c’è una gioia nel dolore...

R: È la vita di questa gente che in prigione si sveglia prestissimo, quando il sole entra nel buio. È stato un naturale decorso, non abbiamo “inserito” noi il sole, la luce era naturalmente parte di ciò che filmavamo, era parte di loro, e veniva fuori naturalmente.

D: C’è una delle donne, quella di colore, che mi ha colpito particolarmente. Quale è stato il tuo rapporto con lei?

R: È una famosa attrice che abbiamo portato da Los Angeles...(scoppia a ridere)...è una detenuta ... particolarmente forte.

D: A proposito di attori: quell’ambiguità flagrante dell’“acting”, che fermenta in film come *Snake’s eyes* o in *Mary* o in *New Rose Hotel*, in questo c’è una mescolanza fra l’acting presente e il modo di entrare di attori-scrittori o testimoni. Non a caso il progetto è nato da una proposta di Gaetano Di Vaio, che è scrittore, producer, e ex-detenuto...

R: (interviene Gaetano Di Vaio) Sì, tutto è iniziato dal racconto della mia storia di ex detenuto che feci ad Abel quando ci siamo conosciuti. Eravamo a Casoria perché Abel aveva in mente di girare un film a Napoli e in questi territori che lui sentiva appartenere al suo retaggio familiare. In seguito andai a Cannes apposta per incontrarlo e dirgli che avevo trovato un po’ di soldi per il film....Mi chiese: “Quanti?” e io risposi “Duecento euro”, “Andiamo!” mi disse, ed è così che siamo ripartiti per Napoli, dove siamo andati a mangiare spendendoli tutti.

D: Ma ha cominciato a girare ?....

R: Nella sua testa sì.... e mentre io gli parlavo della mia esperienza in carcere, che mi sarebbe piaciuto raccontare, mi resi conto che lui era interessato all’umanità dell’universo carcerario. Ricordo che quando siamo entrati nell’Istituto femminile di Pozzuoli per incontrare le detenute, rimase folgorato e scelse quelle donne per il suo film. Le difficoltà iniziali dovute alla lingua furono superate dalla sua testardaggine nello stabilire relazioni immediate senza perder tempo nella traduzione. Con me al suo fianco a fare le domande e a parlare con le donne ascoltava con intensità e attenzione. Stava là, dietro e vicino a noi sempre a suggerire, a chiedere, a approfondire, creando le condizioni per il suo film.

D: Una condizione di apertura...

R: Totale, lui non si calava dall’alto, non si poneva come “il regista”.

D: Anche rispetto all’intervento di attori veri e propri....come Luca Lionello.

R: (Risponde Luca Lionello) Abel ci ha chiamato lì e mentre le storie venivano scritte, e ascoltate, trovate, ci ha buttato nella città. Anche se abbiamo fatto delle piccole prove “preventive”, poi in città passavamo a quello che Abel chiama “il livello superiore”, the next level. Così, dimenticavamo il “testo”, la storia, e li ritrovavamo a un altro livello. Una caratteristica di Abel Ferrara è stata l’assoluta mancanza della “macchina cinema”. Abbiamo girato a Napoli senza mostrare macchine, cavi, etc.... ed è successo che la città stessa “ha recitato” con noi. Infatti nel film nulla si sovrappone, ma emerge una sorta di topografia segreta di una città-anima, di un tessuto umano, che guarda, recita, e “filma” a sua volta.

* in “Filmcritica”, n. 598, a. 2009, p. 405

FOTO 1. Guido Carlomagno - 2/3. dal set di *L’estate breve* di Raul Ruiz, foto Mela Dell’Erba

TRA



*Perché siamo diventati così
cinici?*

Roby in the Box / Bareface



Herz Frank è uno dei registi presenti alla rassegna Cinema Moralia curata da Bruno Roberti prevista a marzo 2010



Frédérique Loliée dirige il laboratorio teatrale per attori dedicato ai testi inediti in Italia di Leslie Kaplan, Per tutta la mia vita sono stata una donna e Luisa è pazza. Il laboratorio si terrà dall'1 al 20 marzo al Teatro Mercadante e al Teatro Galleria Toledo.

L'ISOLA DEL VENERDI SANTO di Herz Frank

La mia avventura italiana, che mi portò a Napoli e a Procida, iniziò nell'aprile del 2004, quando venni invitato a Roma alla rassegna organizzata in omaggio alla cinematografia dei dieci paesi dell'Est nuovi membri dell'Unione Europea.

Arrivai a Roma da Riga con la mia retrospettiva, inclusi i due *Ten minutes older* (*Dieci minuti più vecchio*) e *Dear Juliet* (*Cara Giulietta*). Al termine della proiezione fui avvicinato da un italiano molto alto. "Mi chiamo Stefano Francia", disse, e mi chiese quanto tempo avevo impiegato a girare i due documentari. "Il primo in dieci minuti – risposi – il secondo in una giornata". Stefano sorrise in modo misterioso.

Dopo qualche giorno ricevetti da Stefano Francia l'invito a venire a Napoli nel marzo successivo, con la proposta di girare a Procida un importante avvenimento che si svolgeva nell'arco di una giornata, nella settimana di Pasqua. Mi informò che sarei stato aiutato da studenti napoletani appassionati di cinema, e messo in condizione di riuscire a montare il film per presentarlo l'ultimo giorno del festival *Il vento del cinema di Procida*, dedicato al tema Cinema e Filosofia.

La voce della ragione mi consigliava di rifiutare immediatamente. Non ero mai stato a Napoli e non sapevo nulla dell'isola di Procida, né dell'avvenimento che avrei dovuto riprendere, per di più in un solo giorno. Ma la tentazione era grande. Mi allestiva la solare Italia e la possibilità di conoscere un'isola per me 'misteriosa' e così letteraria...

Mi attirava molto l'idea di mettermi alla prova ancora una volta in qualità di reporter cinematografico, il mio genere preferito. Pur consapevole del rischio che correvo, decisi di accettare. Non me ne sono mai pentito.

A Napoli mi ritrovai al centro dell'attenzione e della confusione; ho goduto di una calda e intensa ospitalità. Con due interpreti a disposizione non ho mai avuto difficoltà o problemi a comunicare con gli altri. Della città ricordo la Piazza dei Martiri e le lunghe passeggiate notturne tra i vicoli del centro storico. Il soggiorno a Procida, poi, fu davvero incantevole. Alloggiavo in una villa in riva al mare, con piccoli appartamenti per gli incontri di lavoro con gli studenti, e un'ampia sala per il montaggio. L'avvenimento da filmare mi fu svelato sul posto. Si trattava della processione popolare dei *Misteri*, che

gli abitanti di quell'isola praticano da circa 400 anni, a Pasqua, il giorno di *Venerdì Santo*. Con *sculture, messe in scena e tableaux vivants* viene rievocata la *Passione di Cristo*, tutte le tappe della sua salita al Golgota. Al momento, provai una paura divina. Avevo esperienza di questo genere di riprese ma occorreva curare molto bene tutta l'organizzazione e la logistica. Il giorno prima, giovedì, preparai insieme ai ragazzi e agli assistenti il piano di lavorazione. Con tutto il gruppo seguì il percorso della processione, per fissare uno per uno i punti delle riprese. Agli studenti affidai il compito di filmare dall'alto la processione e la sua fase finale. A me lasciai le riprese dell'inizio e i momenti centrali della cerimonia. Siccome veniva rappresentata, simbolicamente, anche la preveggenza del *tradimento* con i tre canti del gallo, era necessario girare i canti in sincrono: ebbene, ci riuscimmo! Albeggiava, guardai la videocamera: 3 o 4 metri di nastro ancora. Quasi zero. Avvicinai il microfono al gallo sistemato sopra una scultura che riproduceva l'Arca di Noè, e lui cantò: la prima, la seconda e la terza volta. Un vero miracolo!

Il reportage era stato girato e montato nei tempi previsti. All'una di notte il film *Venerdì Santo* venne presentato in sala, in chiusura del festival e accolto da moltissimi applausi. Personalmente considero questo mio film un ritratto collettivo degli abitanti di una piccola isola in un giorno molto importante per loro. Il ritratto di un grande popolo pervaso di amore e di fede.

Jerusalem, 12 gennaio 2010

D I



Herz Frank

Ho sempre tentato. Ho sempre fallito. Non discutere. Prova ancora. Fallisci ancora. Fallisci meglio.

SAMUEL BECKETT

SOTTO LO STESSO CIELO di Frédérique Loliée

Oggi sul giornale: il governo di Berlusconi introduce un tetto al numero di studenti stranieri; quello di Sarkozy vuole vietare, persino mettere la multa, alle donne che portano il burqa.

È un'epoca di grandi paure, di grandi vuoti.

Tanto spazio è occupato da tanto niente.

Dall'aneddoto, dal luogo comune, deriva un pensiero immobile, morto, un pensiero cadavere.

E anche un desiderio di uccidere tutto ciò che si muove.

In *Alice nel paese delle meraviglie* c'è un passaggio tra Alice e Humpty Dumpty, l'uovo, sul senso delle parole. Ad Alice che pensa che il senso delle parole non possa essere deciso da uno solo, Humpty Dumpty risponde: The question is, which is to be master, that's all; la questione è chi è il padrone, tutto qua.

Nicolas Sarkozy, aprile 2009: «L'importante in una democrazia è essere riletto».

Poi Humpty Dumpty cade dal muro e si rompe in mille pezzi. Fragilità del padrone.

Avere l'ultima parola (averla vinta), fa pensare anche a Ubu: *Ucciderò tutti, poi me ne andrò.*

Napoli.

Ci sono venuta la prima volta nel 1999

a capodanno

ci ho vissuto sei mesi

non parlavo l'italiano

quindi ho trascorso mesi nel più totale vagabondaggio linguistico sentivo solo i suoni della lingua, la musicalità, percependo una parola su dieci.

Il fatto di non poter comprendere veramente quello che ascolti, né di potersi esprimere, decuplica e amplifica una sensibilità primitiva verso ciò che succede: le voci, i toni, gli sguardi, i gesti, i movimenti dei corpi, i luoghi. Tutto è osservato e sentito senza alcuna gerarchia di valori, perché è interpretato in maniera grezza, senza giudizio intellettuale.

Ci si sente spesso stupidi perché afferrì, due minuti dopo, l'ironia o il doppio senso celati da una battuta.

A Napoli ho abitato in un piccolo appartamento di Salita Tarsia, a Montesanto, dove passavo ore a guardare il movimento dei panni stesi lungo i balconi del vicolo, e sentivo la voce del venditore ambulante: mille lire, mille lire. Ricordo il giorno che la processione di una gigantesca Madonna portata a spalla da uomini si è bloccata all'incrocio di due vicoli, e la gente gridava, correva, con la testa della Madonna impigliata tra le lenzuola stese ad asciugare. E la signora Rosa, la vicina di casa, che almeno venti volte mi ha spiegato come stendere i panni allo stenditoio comune, certo maledicendo me e la razza ritardata dei francesi, perché ogni volta le dicevo "Ok" ma continuando a bloccare quei fili.

Ho imparato l'italiano a Napoli, percorrendo la città, imparando ad attraversare la strada guardando negli occhi gli automobilisti, mettendo la borsa sul lato dei muri; ho comprato le sigarette da un uomo che un giorno mi ha spiegato che il contrabbando dava da

FOTO 1/2. Renato Esposito



mangiare a 2000 famiglie; in pullman, di ritorno da Capodichino, ho visto tutti farsi il segno della croce all'altezza del cimitero, ma nessuno intervenire quando, subito dopo, due ragazzi si sono seduti davanti a me e hanno cominciato ad insultarmi in napoletano e a lanciarmi in faccia banconote da mille lire.

Un giorno, all'ingresso di un ufficio dove dovevo fare richiesta di un documento, una folla di persone urlava chiedendo di entrare, completamente ignorata da chicchessia all'interno. Girai intorno al palazzo,

infilandomi in una porta aperta. Dentro, una persona dall'aria tranquilla nonostante le urla ben udibili della folla, mi chiede di cosa avevo bisogno. Spiegata la situazione e fatta la mia richiesta, il signore dice: Ma Lei è francese?, Sì. E di dove?

Di Parigi. Parigi, Parigi? Parigi. Parigi. E com'è Parigi? È bella no?

Sì, ma a me piace molto Napoli.

Ah! Napoli... Napoli è la più bella...

Al Cinema Adriano ho visto il film *Teatro di guerra* di Mario Martone. Comprendendo solo un quarto dei dialoghi, ho visto Anna Bonaiuto piangere seduta su

un gradino con accanto a un gatto; ho visto Iulia Forte, Andrea Renzi, Toni Servillo. Al Teatro Nuovo ho visto Arturo Cirillo, Alfonso Benadduce; ho sentito *Antigone* piangere tra i rumori esterni del quartiere, dei motorini, di *Peppi, vien 'ccà*; al Mercadante, non ancora Teatro Stabile, ho visto Leo de Berardinis, *La cantata dei pastori* di Peppe Barra, ho guardato almeno dieci volte il video de *La gatta cenerentola* di Roberto De Simone. A Napoli ho incontrato una delle più belle persone della mia vita, come amico e come artista... comprendendo una parola su dieci.

Quando recito in italiano - una lingua che non sarà mai per me del tutto scontata - "scalo" le frasi e le parole una ad una, e in qualche modo, è come se scalassi ogni volta Spaccanapoli; tutte quelle impressioni, quei dettagli, tutta quella gente, tutti quei giorni che mi ci son voluti per poter parlare.

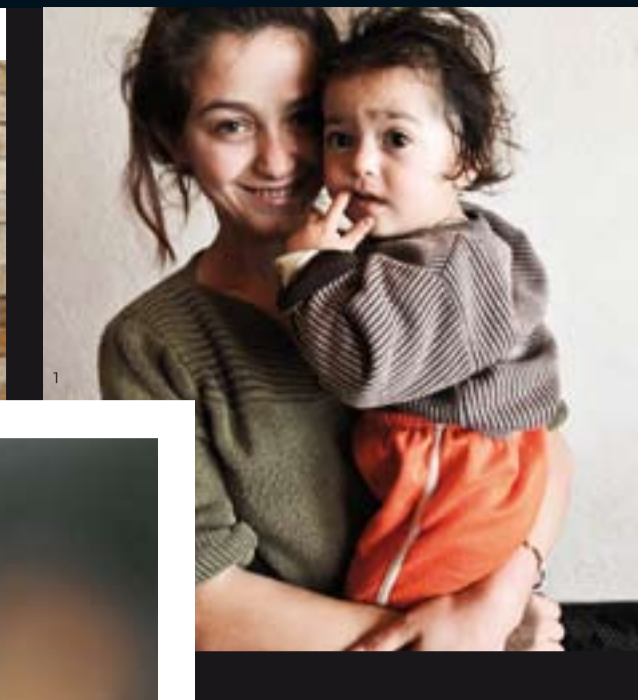
Ricordo un gruppo di tassisti, vicino Piazza Dante, che parlavano a voce alta e con grandi gesti: di quello che stavano dicendo riuscii a capire solo la frase: "Stiamo sotto il cielo".

Ecco, mi piace pensare che stiamo tutti sotto lo stesso cielo.

dagli il benvenuto



TRA



dagli il benvenuto



“Le fiabe sono vere... sono un spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e una donna, soprattutto per la parte di vita che appunto è il farsi d'un destino: la giovinezza, dalla nascita che sovente porta in sé un auspicio o una condanna, al distacco dalla casa, alle prove per diventare adulto e poi maturo, per confermarsi come essere umano. E in questo sommario disegno, tutto: la drastica divisione dei viventi in re e poveri, ma la loro parità sostanziale; la persecuzione dell'innocente e il suo riscatto come termini d'una dialettica interna ad ogni vita; l'amore incontrato prima di conoscerlo e poi subito sofferto come bene perduto; la comune sorte di soggiacere a incantesimi, cioè d'essere determinato da forze complesse e sconosciute, e lo sforzo per liberarsi e autodeterminarsi inteso come un dovere elementare, insieme a quello di liberare gli altri, anzi il non potersi liberare da soli, il liberarsi liberando; la fedeltà a un impegno e la purezza di cuore come virtù basilari che portano alla salvezza e al trionfo; la bellezza come segno di grazia, ma che può essere nascosta sotto spoglie d'umile bruttezza come un corpo di rana; e soprattutto la sostanza unitaria del tutto, uomini bestie piante cose, l'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste”.

Italo Calvino, *Introduzione a Fiabe italiane*, Mondadori, Milano, 1993

Dove sono, non lo so, non lo saprò mai, nel silenzio non lo sai, devi andare avanti, anche se non posso avanzare, andrò.

SAMUEL BECKETT

Seconda tappa del viaggio teatrale italiano inaugurato nel 2006 con *Souls of Naples (Questi fantasmi!)* di Eduardo De Filippo al Teatro Mercadante, John Turturro firma la regia di *Fiabe italiane (Italian Folktales)*, spettacolo ispirato alle *Fiabe italiane* di Italo Calvino e alle favole di Giambattista Basile e di Giuseppe Pitrè. Prodotto da Fondazione del Teatro Stabile di Torino/Teatro Stabile di Napoli, lo spettacolo sarà in scena dal 2 al 7 febbraio al Teatro San Ferdinando.

**IL
personaggio**

LE FIABE ITALIANE di John Turturro

Le *Fiabe italiane* di Italo Calvino sono state il primo regalo che ho ricevuto da mia moglie Katherine Borowitz, quando eravamo ancora fidanzati. Era il 1981, e fin da allora ho pensato che prima o poi le avrei portate in scena. Oggi quell'idea è diventata realtà.

Un'avventura iniziata con il difficile compito di scegliere le favole di Calvino in grado di coesistere e di supportarsi a vicenda. Alla fine, Katherine Borowitz, Carl Capotorto, Max Casella ed io abbiamo scelto *Ari-ari, ciuco mio, butta danari!*, *Salta nel mio sacco!*, *La scuola della Salamanca*, *Il principe granchio* e *Le tre raccogliatrici di cicoria* di Calvino, aggiungendo *Il racconto dell'orco*, *La vecchia scorticata* e *I due fratelli di Basile* e *La pupidda di Pitrè*, dando loro una forma drammaturgica idonea alla messa in scena.

Con l'intento di intrecciare le storie in un insieme organico, siamo partiti da due racconti che si riflettono l'uno nell'altro. Il primo – tratto da *Ari-ari, ciuco mio, butta danari!* e da *Il racconto dell'orco* – è la storia di Antonio, un ragazzo di umili condizioni e profondamente immaturo, al punto da non capire quanto la realtà sia dura e lontana dal mondo di sogni in cui è immerso. L'altro – tratto da *Salta nel mio sacco!* – racconta di Francesco, abbandonato dai fratelli perché storpio. L'inizio del cammino nel mondo di questi due ragazzi coincide con l'incontro con due benefattori: ai ragazzi vengono fatti dei doni, oggetti dotati di poteri magici che potrebbero aiutarli nel corso dell'avventura della loro vita, ricca di incontri straordinari, di figure reali e fantastiche e di situazioni pericolose. Ma Antonio e Francesco di questi oggetti faranno usi diversi, perché solo uno dei due riuscirà a sfruttarli al meglio, per sé e per gli altri. La cornice del viaggio permette di incastrare altre storie, dove situazioni e personaggi si fanno eco gli uni con gli altri. E in questa nostra narrazione le anime dei due protagonisti finiscono per incontrarsi.

Trovo irresistibili la parsimonia e la bellezza delle fiabe. Sono storie piene di grazia e al tempo stesso umili, sono lo specchio di un'Italia senza confini, un continente più che una nazione. Il loro è un afflato universale che trascende tempo e luogo. Sono l'espressione di una realtà dura e poverissima; cercano di ridare speranza a chi non ne ha, rendendo la loro esistenza più sopportabile.

Essere stato il primo a mettere in scena le *Fiabe italiane* di Calvino è per me un onore difficile da descrivere. Anche perché, prima di me, ci aveva provato il grande Federico Fellini. Negli anni settanta, infatti, lui e Calvino si erano incontrati più volte per discutere del progetto, mai andato in porto.

FOTO 1/2/3. Marco Ghidelli - 4. *Fiabe italiane*, bozzetto di scena di Carmelo Gimmello - 5. *Fiabe italiane*, foto Gianni Fiorito



PREMIO GIORNALISTICO NAZIONALE DI CRITICA TEATRALE LETTERA 22

Il Teatro Stabile di Napoli aderisce per il terzo anno al Premio Giornalistico di Critica Teatrale "Lettera 22". Grazie all'adesione di teatri e festival italiani, il concorso, offre a giovani critici l'opportunità di partecipare ad una selezione di scrittura teatrale con le proprie recensioni sugli spettacoli selezionati per il concorso. Il progetto di Lettera 22 si propone di promuovere la diffusione della cultura teatrale in Italia e di stimolare il nuovo giornalismo culturale, potenzialmente in grado di rinnovare il linguaggio della critica e di raggiungere nuovi lettori e spettatori.

www.concorsolettera22.it



TRA


carpisa



info franchising l.n. verde 800 777 155 | www.carpisa.it

erke



città

CHARLES DARWIN in mostra
Fino al 1 marzo 2010
Città della Scienza
Napoli, via Coroglio 57
info tel. 081.7622670
www.idis.cittadellascienza.it

PAOLO CONTE in concerto
2 marzo 2010
Teatro Augusteo
Napoli, Piazzetta Duca d'Aosta, 263
info tel. 081.414243
www.teatroaugusteo.it

FABIO DONATO opere 2007-2009
fino al 20 febbraio 2010
Al Blu di Prussia
Napoli, Via Gaetano Filangieri 42
info tel. 081.409446
www.albludiprussia.com

LA TEMPESTA
di William Shakespeare
regia Andrea De Rosa

2 / 14 febbraio, Torino, Teatro Carignano
16 / 17 febbraio, Pisa, Teatro Verdi
20 / 21 febbraio, Novara, Teatro Comunale
23 febbraio, Cuneo, Teatro Toselli
25 / 26 febbraio, Mantova, Teatro Sociale
28 febbraio, Grosseto, Teatro Moderno
2 / 3 marzo, Fermo, Teatro dell'Aquila
4 / 7 marzo, Ancona, Teatro delle Muse
9 / 10 marzo, Parma, Teatro Due
13 / 14 marzo, Campobasso, Teatro Savoia
16 / 18 marzo, Fano, Teatro della Fortuna

LE PULLE
operetta morale
regia Emma Dante

2 / 14 febbraio, Milano, Teatro dell'Arte
15 febbraio, Como, Teatro Sociale
17 febbraio, Bologna, Teatro delle Celebrazioni
19 febbraio, Cascina (PI), Città del Teatro
21 febbraio, Grosseto, Teatro degli Industri
23 / 24 febbraio, Bari, Teatro Kismet

FIABE ITALIANE / ITALIAN FOLKTALES
da Italo Calvino
regia John Turturro

9 / 14 febbraio, Milano, Teatro Strehler

LE SIGNORINE DI WILKO
da Jaroslaw Iwaskiewicz
regia Alvis Hermanis

2 / 7 febbraio, Bologna, Arena del Sole
10 / 21 febbraio, Napoli, Teatro Mercadante
26 / 28 febbraio, Rimini, Teatro Novelli
2 / 14 marzo, Roma, Teatro Argentina
24 / 28 marzo, Prato, Teatro Metastasio
30 / 31 marzo, Pordenone, Teatro Giuseppe Verdi

TARTUFO
di Molière
regia Carlo Cecchi

2 febbraio, Porto S.Elpidio (FM) - Teatro delle Api
3 / 7 febbraio, Forlì - Teatro Diego Fabbri
9 / 11 febbraio, Pavia - Teatro Fraschini

FESTA DI FAMIGLIA
da Luigi Pirandello
regia Mandracchia - Reale - Toffolatti - Torres

2 / 14 febbraio, Milano, Teatro Franco Parenti

I N

dagli il benvenuto

6 > 11 aprile | **TEATRO SAN FERDINANDO**
Emilia Romagna Teatro Fondazione – Teatro Eliseo – AstiTeatro

Ballata del carcere di Reading
di Oscar Wilde
regia Elio De Capitani
con Umberto Orsini, Giovanna Marini

7 > 11 aprile | **SALA RIDOTTO**
Teatro Stabile di Napoli

Un giorno di morte nella storia di Amleto
di Bernard Marie – Koltès
da Amleto di William Shakespeare
esperimento di realtà virtuale acustica a cura di Hubert Westkemper
nell'ambito di Face à Face parole di Francia per scene d'Italia IV edizione 2010

14 aprile > 9 maggio | **TEATRO MERCADANTE**
Teatro Stabile di Napoli

Aspettando Godot
di Samuel Beckett
regia Francesco Saponaro

A
breve

15 > 25 aprile | **SALA RIDOTTO**
Teatro Stabile di Firenze

Primo amore
di Samuel Beckett
diretto e interpretato da Paolo Graziosi

20 > 30 aprile | **GALLERIA TOLEDO**
Teatro Stabile di Napoli, Il Teatro coop. produzioni

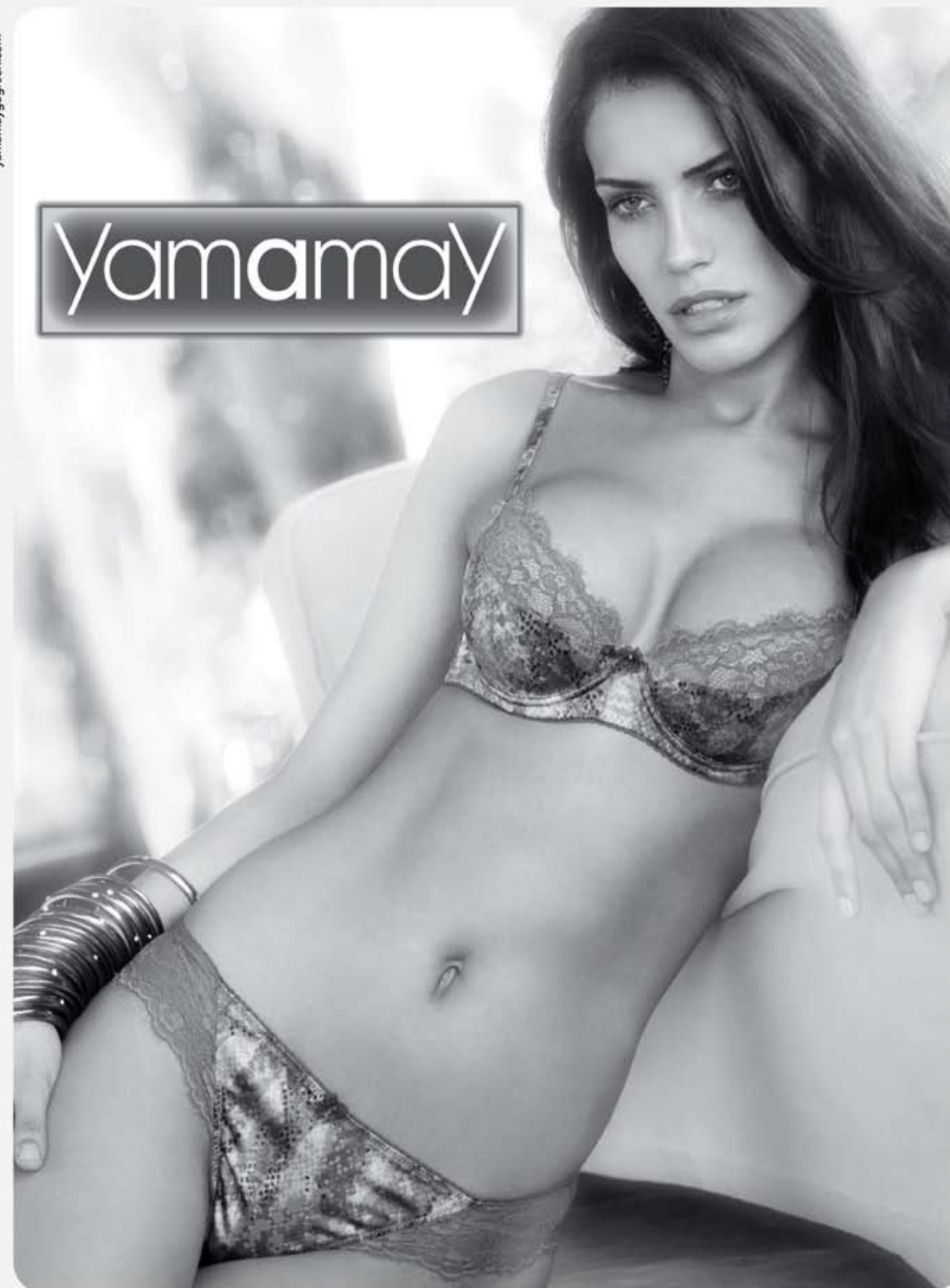
Cumpagnìa
di Samuel Beckett
regia Alessandra Cutolo
con Alessandra D'Elia, Carmine Paternoster, Daniela Piperno, Salvatore Striano

27 aprile > 2 maggio | **TEATRO SAN FERDINANDO**
Teatro Stabile di Genova

Re Lear
di William Shakespeare
regia Marco Sciacaluga
con Eros Pagni, Alice Arcuri, Gianluca Gobbi, Maurizio Lastrico,
Massimo Mesciulam, Orietta Notari, Aldo Ottobriano, Enzo Paci,
Nicola Pannelli, Fiorenza Pieri, Vito Saccinto, Federico Vanni,
Massimo Cagnina, Fabrizio Careddu, Michele Di Siena,
Pier Luigi Pasino, Marco Peralisi

yamamaygreen.com

Yamamay



GO GREEN
WITH YAMAMAY

Yamamay sostiene con la propria donazione i progetti di
conservazione del **WWF** all'interno dell'Oasi di Macchiagrande
e con la shopper **GO GREEN** in cotone organico
Yamamay contribuisce alla tutela della natura.

WWF Italia - ONG Onlus



TRAI invia una foto **TRA**@teatrostabilenapoli.it **TRAA**